

INTERVISTA AL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI SUI TEMI DELL'INNOVAZIONE

Una laurea in intelligenza artificiale

Gianmario Verona: «Pronto il corso triennale e un nuovo acceleratore d'impresa»

«Le startup in Italia sono troppo spesso l'alternativa fai-da-te alla mancanza di un impiego stabile per i giovani»

SILVIA CAMISASCA

È l'ateneo italiano con la più marcata impronta internazionale, e non solo perché ben il 60% dei corsi sono in inglese, ma anche per la presenza di una nutrita rappresentanza di studenti stranieri: oltre il 38%, di 99 nazionalità diverse. L'MBA targato Bocconi sale – a giudizio dell'Economist – sul podio dei migliori tre europei. Un prestigioso riconoscimento che spinge a fare sempre di più. È lo stesso Rettore, Gianmario Verona, a preannunciare «un nuovo corso laurea triennale in Mathematical and Computing Sciences for Artificial Intelligence e il nuovo acceleratore d'impresa (Bocconi for Innovation)».

Quest'anno siete partner di SIOS19, lo Startup!-Italia Open Summit del 16 dicembre a cui parteciperanno oltre 1.000 giovani imprese.

Ospiteremo qui, per la prima volta, il summit, a cui daranno attivo contributo molti nostri docenti. Il focus principale, oggi, non è tanto la nascita delle startup, ma la loro crescita. Creatività e intraprendenza, in Italia, non mancano, ma il panorama rimane ancora asfittico, come testimonia un dato solo apparentemente positivo: a cinque anni dalla partenza, il 90% delle startup è ancora attivo.

Sta dicendo che sopravvivono, ma la cosa non è confortante?

Nei Paesi con un ecosistema di startup evoluto ha senso partire quando l'idea è capace di attrarre interesse e investimenti. Tali condizioni, dovrebbero seguire la validazione del mercato e la crescita. Quando non accade, negli ecosistemi più maturi ne consegue il fallimento, con la conseguente chiusura della startup, senza alcuno stigma. Parte dei capitali investiti può essere recuperato e finalizzato in modo più produttivo. Nell'ipotesi più felice la startup decolla fino ad affermarsi come un'impresa solidamente innovativa, assume e crea indotto. **Un ingranaggio in cui le startup che hanno superato la prova, si trovano, a giocare un ruolo determinante.**

Esattamente. Se, invece, come accade in Italia, il 90% delle startup è ancora attivo dopo cinque anni, la loro funzione ne risulta snaturata. Anziché prosperare, vivacchiano, tengono intrappolate risorse finanziarie e umane. Non falliscono, addirittura in troppi casi, queste coraggiose operazioni imprenditoriali sono trattate come l'alternativa fai-da-te a un impiego dipendente che il sistema eco-

nomico non garantisce.

Come correggere questa impostazione?

Per ciò che rientra nelle nostre competenze e facoltà, con un nuovo acceleratore d'impresa, che affianchi il processo di crescita in diverse fasi di sviluppo di un'impresa e sostenga anche l'imprenditorialità interna: la stessa che aiuta le imprese affermate a innovare e rinnovarsi. "Bocconi for Innovation" si propone come hub di servizi per le attività imprenditoriali, in collaborazione con attori importanti, tra cui l'Istituto Italiano di Tecnologia, il Politecnico di Milano, l'Università degli studi di Milano e Citi Foundation. Ospiterà a regime fino a 30 startup all'anno.

La prima Startup Call si chiuderà il 6 gennaio prossimo: come selezionerà le dieci imprese da "crescere"?

I progetti verranno valutati sulla base di originalità e qualità dell'idea imprenditoriale e del business model. Ognuno dei dieci imprenditori riceverà un finanziamento di 30mila euro dall'Università, che li ammetterà a un percorso gratuito di accelerazione della durata di quattro mesi.

Che ruolo giocano e quanto pesano, in tutto questo iter, le nuove tecnologie?

Sono fondamentali perché pervadono ogni campo professionale e ogni disciplina, scientifica e non. Costituiscono un "altro" linguaggio, parallelo, che non possiamo permetterci di non parlare e "praticare". È il caso del coding, la programmazione, che riteniamo essere l'inglese dei nostri giorni e, non a caso, lo insegniamo a tutti i nostri studenti. Servono, inoltre, tecnologie sempre più sofisticate.

Mi pare di aver notato progetti anche in questo senso. Sì, con un nuovo corso di laurea triennale che non definiamo volontariamente "in" intelligenza artificiale, ma "per" l'intelligenza artificiale, intendendo formare una nuova figura professionale, con un background metodologico rigoroso, innovativo e "fluidico", cioè, senza staccati tra competenze e discipline. La futura classe dirigente non solo dovrà capire come e perché funzionano i migliori strumenti di intelligenza artificiale ed essere in grado di idearne nuovi. Abbiamo scelto una strada ambiziosa, del tutto originale nel panorama internazionale, e fortemente sfidante.



Gianmario Verona

